



L'Arcivescovo di Catania

**OMELIA PER L'INIZIO DELL'ANNO FORMATIVO DEL SEMINARIO INTERDIOCESANO
"REGINA APOSTOLORUM"**

Catania, 7 ottobre 2026

Carissimo rettore e formatori,
carissimi giovani,

non ci poteva essere giorno più idoneo che quello della memoria di Maria SS. del Rosario per l'inizio ufficiale del nostro anno formativo. La Parola di Dio proclamata in questa memoria mariana illumina il cammino della comunità: essi sono il brano evangelico della "vocazione di Maria" e quello degli Atti che plasticamente è riprodotto nel logo del Seminario interdiocesano, la Madre di Gesù con gli Apostoli nel cenacolo.

Ci soffermiamo sul brano degli Atti degli Apostoli per comprendere anche quest'anno qual è il senso del nostro tempo di Seminario,

Questa "istantanea" della comunità degli Undici con Maria, le altre donne, e gli altri fratelli del Signore, ci mostra che essa sta vivendo un tempo di attesa. Sono lì nel cenacolo perché obbediscono alle parole del Signore Gesù: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni" (AT 1, 6-8). Senza quella "sosta" nel cenacolo non ci sarebbe stata la missione per le strade del mondo; senza quel raccogliersi in uno stesso luogo per pregare e per imparare l'unità e la perseveranza, i loro cuori non sarebbero stati pronti a partire e ad annunciare il Vangelo ripieni dello Spirito. Anche voi, al termine del tempo del Seminario, dopo

averlo ricevuto nei sacramenti dell'Iniziazione, riceverete ancora il dono dello Spirito Santo, per l'imposizione delle mani del vescovo e la preghiera della Chiesa: sarà una nuova Pentecoste che vi spingerà oltre la vostra vita, i vostri limitati orizzonti, persino al di là delle vostre aspettative di "piccolo cabotaggio". Voi siete qui per prepararvi a questo dono, come "catecumeni" di un Sacramento che vi farà ministri ordinati.

Gli apostoli erano "Undici", un numero che indica incompletezza e che porta in sé una ferita, quella di aver perso un compagno di strada. Su quel posto vuoto nel cenacolo sarà caduto lo sguardo di ciascuno, accompagnato da un pensiero: "Anch'io potrei essere stato fragile come Giuda. Ma ora sono qui, per ricevere ancora conferma dal Maestro. Mi affido a Lui, al Suo Spirito, non alle mie forze". Cari giovani sappiate "dare un nome" a quello che siete: potenzialità e debolezze, risorse e lacune, aspirazione e lentezze. In ciascuno di voi ci sia quel senso di verità che non finge davanti a Dio e ai formatori, come di chi sa che a partire da dentro noi stessi siamo "Undici" e non ancora quei "Dodici", come ci vuole il Signore.

"Erano perseveranti, con un solo intento, nella preghiera" (At 1, 14). Sono tre pilastri di una vita che sa di verità e quasi di monotonia. Perseverare è un verbo che non piace a chi non sa amare fedelmente; è il verbo del marito che torna ogni sera dalla sua famiglia, del padre che non trascura mai il suo lavoro, di chi giorno dopo giorno si prende cura di qualcuno o di qualcosa. È certamente il verbo che più ci dice la fedeltà di Dio che non ci fa mancare la sua paternità. Vivete il tempo del seminario per sperimentare quanto è dura e dolce la perseveranza di chi sa amare il Signore e il suo popolo. Perseveranti "con un solo intento" (*omothymadon*): essere uno in quella "koinonia" da ricercare sopra ogni cosa, che non è l'uniformità esteriore, ma la condivisione di un medesimo "animo", il "thymos", sentimenti e ragioni di vita comune, forma di una vita ecclesiale che lascia spazio alla fraternità, alla stima, al perdono, perché la nostra comunione ha la sua ragion d'essere nel Dio Unitrino. Voi qui siete insieme per imparare ad essere Chiesa che cammina insieme.

Uniti anzitutto nella preghiera, quella che scandisce i tempi per dare alla vostra giovane esistenza un ritmo. Nella preghiera comprendete il progetto di Dio; in essa voi lottate come Giacobbe con l'angelo; in essa voi vivete l'avventura più grande, il dialogo con l'Altissimo; in essa fate entrare il mondo e la Chiesa per prendervene cura. Nel tempo del seminario imparate a pregare. L'evangelista Luca conclude questa descrizione presentandoci un cenacolo pieno di presenze: Maria, le donne, i familiari di Gesù. Siete in questo cenacolo, ma non siete fuori dal mondo e dalla Chiesa: non

abbiate paura dei suoni e delle voci della Chiesa, che giungono qui non per disturbare il vostro cammino formativo, ma per arricchirlo. Nello studio, nel tirocinio pastorale, nei contatti con la gente, fate vostro l'amore alla Chiesa e alle diverse vocazioni maschili e femminili, perché un domani dovete essere i "campioni" di convinzione della corresponsabilità, non degli eroici "uomini solitari".

Infine c'è Maria: Luca dice che Maria era "con loro". Gli Apostoli non pregano Maria, ma pregano con lei. Penso alle parole di Papa Leone XIV nella *"Magnifica humanitas"*, nelle sue conclusioni: abitare questo cambiamento d'epoca cominciando dalla contemplazione del disegno di Dio, nel vivere l'unità ecclesiale nutrendosi della Parola e dell'Eucarestia, costruendo il mondo nel bene e pregando insieme con la Vergine Maria. Nel Rosario noi meditiamo con gli occhi di Maria i misteri di Cristo: ci fa bene ritornare su di essi con il cuore e la mente, ogni giorno, al ritmo *dell'Ave Maria*. Nel *Magnificat*, ci ricorda papa Leone, noi preghiamo con Maria: "La Vergine Maria non solo ci insegna a vedere l'invisibile opera di Dio, ma indirizza anche il nostro sguardo", per farci aprire gli occhi nel contrasto tra umili e potenti, per educarci a guardare il mondo dal basso, con gli occhi di chi soffre e di chi è piccolo" (cf. MH, 244). Pregate Maria, ma non dimenticate ogni sera, al *Magnificat*, che noi preghiamo con lei per imparare ad essere pastori belli e buoni come suo Figlio Gesù.

✠ Luigi, Arcivescovo